

Sagra dell'acquerello a Palazzo Valentini

Su iniziativa di Aldo Casanova è stata promossa una rassegna nazionale di acquerello puro, la cui prima edizione è stata allestita in Roma a Palazzo Valentini. Hanno accolto l'invito artisti da ogni parte d'Italia, da Milano e da Foggia, da Bologna e da Taranto, da Brescia e da Perugia, oltre, naturalmente, un certo numero di acquerellisti romani e laziali. È chiaro che una mostra del genere, già valida per l'assunto di recuperare valori di autenticità e di freschezza in un'area viziata da troppe ambiguità e pretestuose programmazioni di ruoli, potrà e dovrà crescere qualitativamente, selezionando i migliori livelli di professionalità: l'acquerello richiede non solo una disponibilità lirica affrancata, per la natura stessa del mezzo espressivo, da questa o da quell'altra ipotesi razionale, ma anche una conoscenza «scientifica» di questa antica tecnica, che ebbe tanta fortuna nel Settecento inglese ed ha trovato cultori di prim'ordine anche ai nostri tempi.

Certo, se alla corsività della vena creativa si aggiunge la consapevolezza del potere dei collanti, del rapporto gomma arabica - glicerina nella preparazione del colore, il controllo delle sbavature e delle concrezioni involontarie, la dosatura rigorosa dei toni pur nella immediatezza di un campire quasi istintivo, l'acquerellista può ritenersi pittore completo, che non ha più nulla da invidiare a quelli che usano l'olio o la tempera.

In questa nutrita panoramica non è facile fare dei nomi; e si rischia inevitabilmente di dimenticare presenze di prestigio. Ecco la purezza di Aldo Riso, sostenuta appunto da un mestiere scaltrito, l'elegia mite di Elsa Mazzoni con le sue *Rose di bosco*, l'emancipata impaginazione di artisti noti

come Ettore Piccolo o Tommaso Macera, i silenzi contemplativi di Albert Ceen, la nitida suasiva eloquenza di Fiorenza Conforti Di Natale, l'armonioso contrappunto di Armanda Negri, l'energia allegorizzante di Luisa Guzzardi: tutto un mondo in cui il naturalismo di maniera è contraddetto da una sorta di sospensione memoriale, da un interrogarsi a filo di turbamento. Ma molti altri sarebbero meritevoli di attenzione; e non ho inteso proporre delle gerarchie.

Renato Civello